



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 93

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI
DEL PRESIDENTE SULLO STATO DELLE INDAGINI
SULLE STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI 1992-1993

95^a seduta: martedì 31 gennaio 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 9

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni del Presidente sullo stato delle indagini
sulle stragi di mafia degli anni 1992-1993**

PRESIDENTE:
PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 5, 15, 23, 24, 25, 27,
28
GARAVINI (*PD*), *deputato* 5, 6
NAPOLI (*FlpTP*), *deputato* 8, 9
TASSONE (*UDCp.Tp*), *deputato* 9, 12
VELTRONI (*PD*), *deputato* 12, 27
LUMIA (*PD*), *senatore* 12, 15
LI GOTTI (*IdV*), *senatore* 18, 26
CARUSO (*PdL*), *senatore* 22, 23, 24
GARRAFFA (*PD*), *senatore* 26

I lavori hanno inizio alle ore 20,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha deliberato la trasformazione del rapporto di collaborazione da tempo parziale a tempo pieno per il dottor Carlo Romano ed il professor Maurizio Cosentino.

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del Presidente sullo stato delle indagini sulle stragi di mafia degli anni 1992-1993

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Presidente sullo stato delle indagini sulle stragi di mafia degli anni 1992-1993, sospeso nella seduta del 25 gennaio scorso.

In realtà, ho ben poche comunicazioni da fare. Sull'argomento ero intervenuto, come ricorderete, nella seduta del 14 dicembre scorso e in quella, più recente, del 25 gennaio.

Nella seduta del 14 dicembre, in particolare, avevo ripercorso i lavori della Commissione a partire dall'audizione del procuratore Grasso e proseguendo poi con le mie comunicazioni del 30 giugno 2010. In quella occasione era stato distribuito un ampio lavoro di sintesi dei lavori successivi della Commissione, che avrete certamente consultato.

Nella seduta del 25 gennaio l'onorevole Tassone era intervenuto per sottolineare l'esigenza di concludere rapidamente l'inchiesta, il senatore Lumia per preannunciare un intervento volto a stimolare nuovi approfondimenti, soprattutto sulla vicenda dell'Addaura, considerata, anche nella mia relazione, quale preludio alla stagione delle stragi. Erano intervenuti poi il senatore Caruso, l'onorevole Veltroni e l'onorevole Garavini, principalmente sulla scelta di rimettere alla sede plenaria l'organizzazione della prosecuzione dei lavori.

Argomentazioni tutte ragionevoli ma che, comunque, mi hanno ulteriormente convinto della necessità di fare qui oggi un approfondimento definitivo sullo stato delle indagini e soprattutto su come proseguirle, individuando con la massima precisione possibile, o con minore approssimazione possibile, i temi da approfondire, le audizioni da fare e i documenti eventualmente da acquisire.

Debbo soltanto ricordare che nella antecedente riunione, quella del 14 dicembre, l'onorevole Veltroni aveva suggerito la rimozione del vincolo, che la Commissione si era dato, di non audire personaggi coinvolti nelle inchieste per non turbare i lavori della magistratura. Effettivamente, lo sviluppo di talune vicende ha indotto l'onorevole Veltroni, e ritengo anche altri colleghi, per quanto mi risulta, a riconsiderare quel vincolo che ci siamo autoimposti. Ricordo questo elemento perché può essere importante nell'economia dei lavori, e non già per omaggiare di una citazione l'onorevole Veltroni.

Colleghi, vi rivolgo soltanto la preghiera di essere in questa discussione il più possibile stringati e chiari perché poi, dopo averla seguita con l'attenzione che cerco sempre di riservare ai nostri dibattiti, dovrò proporre all'Ufficio di Presidenza un programma definitivo di lavori.

Tenete anche presente che l'approfondimento e la conclusione dell'inchiesta sulle stragi di mafia si colloca nel contesto di un programma più ampio che, per comune scelta, aveva consacrato la seconda fase della legislatura al tema dell'espansione mafiosa nel Centro Nord Italia e allo studio del versante economico finanziario delle attività mafiose.

Tenete presente, inoltre, che altri grandi temi di studio sono andati avanti in questo tempo, specialmente nei Comitati, e che anche quelli attendono di arrivare a una conclusione in Aula. Abbiamo potuto fare molto con il IV Comitato, coordinato dal senatore Costa, che si occupa di mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno, con il II Comitato, coordinato dal senatore Lumia, che si occupa di mafie e sistema economico legale, di racket e usura, con il VI Comitato, coordinato dal senatore Li Gotti, che si occupa del riciclaggio e delle misure patrimoniali e finanziarie di contrasto, e con tutti gli altri Comitati, che si sono occupati egregiamente di altri argomenti.

In particolare, ha lavorato piuttosto intensamente il VII Comitato, coordinato dalla senatrice Della Monica, che si occupa della verifica della normativa antimafia e della elaborazione di un testo unico. Si tratta del lavoro più delicato e complesso, che però è andato avanti e che, prima o poi, dovremo prendere in mano perché è, e dovrà essere, uno degli oggetti principali della relazione conclusiva che dobbiamo presentare al Parlamento, giacché il fine ultimo pratico della nostra Commissione è appunto quello di approfondire la conoscenza dei fenomeni mafiosi e indicare le vie politiche e legislative per contrastarli con la massima efficacia possibile.

Nell'ambito del programma generale, la prossima seduta della Commissione sarà dedicata all'audizione del ministro Severino, alla quale abbiamo chiesto di porre particolare attenzione al tema della corruzione, che

ci interessa a diverso titolo, ma che è certamente uno dei capitoli importanti delle attività mafiose.

Ciò premesso, apro senz'altro la discussione, pregando i colleghi di autodisciplinarsi. Consentitemi di ripetere, un po' pedissequamente, che prego tutti di concentrare l'attenzione sui temi da approfondire, le audizioni da fare e i documenti da acquisire.

GARAVINI. Presidente, innanzi tutto mi preme ribadire che da parte del Gruppo del Partito Democratico c'è sempre stata e c'è anche in questa occasione la massima disponibilità e volontà a proseguire con l'analisi e con una serie di audizioni che ci consentano di arrivare a stilare una relazione in materia di stragi. Le perplessità che abbiamo espresso sono semmai relative al timore che, con il dibattito di questa sera, si tirino delle prime conclusioni che, non essendo state ancora svolte alcune audizioni precognitive, rischierebbero di essere un po' avventate. Ecco perché questa sera vogliamo riproporre, ancora una volta, l'elenco di audizioni che già in sede di Ufficio di Presidenza avevamo proposto, con un'integrazione sulla quale mi soffermerò in dettaglio alla fine del mio intervento e che sostanzialmente mira a giungere a una soluzione di compromesso che ci permetta di andare avanti.

Come lei ricordava nell'ultima seduta, è vero che in Ufficio di Presidenza non siamo giunti alla definizione di un elenco di interlocutori da audire comunemente condiviso, ma è anche vero che siamo riusciti a ridurre considerevolmente la pleora di audizioni che avevamo inizialmente previsto. Sarebbe opportuno però valutare l'ipotesi di non svolgere una sezione compatta di audizioni, ma di ascoltare coloro per i quali erano stati previsti gli ultimi appuntamenti, ivi inclusi i cinque nominativi proposti rispettivamente da noi e dal PdL e i pochissimi altri indicati dagli altri Gruppi. La mia proposta dunque è che i singoli Gruppi diano la loro piena disponibilità ad accettare le audizioni proposte dagli altri. Il PD, ad esempio, non ha mai espresso nessun tipo di riserva sulle richieste avanzate dal collega del PdL, senatore Caruso, la cui assenza oggi mi auguro non abbia alcun significato.

PRESIDENTE. La interrompo, onorevole Garavini, per una precisazione: l'onorevole Caruso ha annunciato un ritardo di dieci minuti.

GARAVINI. Anche se ho anticipato le conclusioni del mio intervento, mi consenta, Presidente, di illustrare più nel dettaglio le nostre considerazioni, proprio perché credo che, anche alla luce delle valutazioni che lei ci ha anticipato nella seduta precedente, siano opportune un paio di considerazioni aggiuntive.

PRESIDENTE. Quelle valutazioni erano sembrate a qualche collega l'enunciazione di una linea, mentre erano soltanto uno stimolo per la discussione; tuttavia, se c'è questo timore le ritiro perché qualche volta, anche se con la migliore delle buone intenzioni, si rischia di fare del danno.

In questo caso erano indicazioni di temi, senza pretesa alcuna però né d'indicarli tutti né di stabilire che fossero quelli più importanti.

GARAVINI. Presidente, non era un processo alle intenzioni, cercavo di cogliere un *input*, trarne stimolo e rilanciarlo, dando le motivazioni che già in Ufficio di Presidenza abbiamo illustrato per giustificare le audizioni che in questa sede intendiamo riproporre.

Chiaramente, accanto alle audizioni, dobbiamo tener conto di tutta la documentazione che abbiamo acquisito e degli elementi emersi nei processi in corso. A tal riguardo va innanzi tutto detto che emergono alcuni dati di fatto che indico brevemente.

Dopo l'attentato a Falcone sono stati fatti, presumibilmente, più tentativi per instaurare una o più trattative. Sappiamo che ci sono stati incontri di Mario Mori e di esponenti dei Carabinieri con Vito Ciancimino e di esponenti dei Servizi con persone legate ai boss. Sappiamo che la Direzione investigativa antimafia (DIA) e il Servizio centrale operativo (SCO) contemporaneamente mettevano in guardia da atteggiamenti volti a definire una o più trattative. Sappiamo che oggetto della trattativa era un'applicazione più blanda del regime previsto dal 41-*bis*; allo stesso tempo, però, riteniamo che sarebbe ingenuo pensare che l'unico oggetto della trattativa fosse tale regime. Si discuteva, infatti, anche del papello e di una serie di altri punti, ad esempio, sentenze più garantiste o dissociazione.

A nostro parere, nel tentativo di accelerare i nostri lavori e giungere celermente a una conclusione, sarebbe un rischio dare una limitazione temporale alla trattativa, come mi pareva di scorgere invece nei punti che lei, Presidente, ha indicato la settimana scorsa. Delimitare la potenziale trattativa in un arco temporale che va dal giugno 1992 e al giugno 1993 rischia di compromettere l'analisi complessiva degli avvenimenti. Infatti dobbiamo analizzare la questione del 41-*bis* anche alla luce di una serie di aspetti emersi dalle audizioni svolte, che esaminerò più in dettaglio successivamente. Pur ammettendo per ipotesi che oggetto di trattativa fosse soltanto il 41-*bis*, il fatto che all'epoca in prigione non vi fossero boss di grande caratura fa presumere che l'oggetto non fosse soltanto quello.

Rimane poi una questione dirimente: anche ammesso che vi fosse stata una risposta alla trattativa attraverso un alleggerimento del regime previsto dal 41-*bis*, di fatto, la revoca di una serie di decreti di 41-*bis* non produsse effetti, tenuto conto che le stragi non si conclusero nel novembre 1993, ma andarono oltre. Il 23 gennaio 1994, infatti, vi fu il fallito attentato all'Olimpico, di cui ha raccontato Spatuzza e sul quale abbiamo nuovi elementi, grazie alle informazioni di cui siamo entrati in possesso attraverso l'acquisizione dei verbali dei processi in corso e del testo delle dichiarazioni dello stesso Spatuzza. Dunque, era prevista questa ulteriore strage che però fallì.

Tutto ciò fa pensare che non possa essere stato solo quello l'elemento di trattativa. Sul 41-*bis*, peraltro, bisogna tener presente anche una serie di

elementi emersi nel corso delle nostre audizioni. Mi riferisco al fatto che in quegli anni tale regime era stato messo in discussione dal punto di vista giurisprudenziale; è dunque plausibile che le decisioni assunte sul 41-*bis* possano aver tenuto conto delle varie sentenze emesse.

Quanto alla dichiarazione di assunzione di responsabilità del ministro Conso, dobbiamo chiederci se egli avesse in mano tutti gli elementi atti a consentirgli di prendere una decisione scevra da condizionamenti. Abbiamo accertato infatti che le richieste di parere erano state avanzate alla procura di Palermo talmente a ridosso della scadenza dei decreti che sicuramente il Ministro non poteva aver preso visione della risposta della procura di Palermo. Abbiamo anche appreso che il Governo entrato in carica nel maggio 1994 e presieduto dall'onorevole Berlusconi, pur essendo pienamente a conoscenza delle decisioni prese sul 41-*bis*, non ne modificò nessuna; inoltre furono confermati tutti gli esponenti di vertice del DAP.

Tutti questi elementi ci devono indurre a proseguire i nostri lavori proprio perché, appurato tutto questo, i quesiti che rimangono aperti sono ancora diversi. C'è da chiedersi, ad esempio, come mai le stragi si siano fermate. Credo che questo continui ad essere per noi il quesito fondamentale. Abbiamo appurato che furono messe in campo una o più trattative per fermare le stragi, che furono infatti oggetto di scambio. Abbiamo visto anche che le stragi non si sono interrotte con la mancata revoca dei decreti di 41-*bis* del novembre, visto che a gennaio era stato programmato un altro attentato di carattere catastrofico. Se non è stato il 41-*bis*, quale oggetto consentì di porre fine alle stragi? Questo è il quesito più forte e determinante che ci deve indurre a ritenere che è nostro dovere proseguire con una serie di audizioni che ci consentano di fornire dei punti certi ai nostri quesiti.

Perché vi fu un'accelerazione nell'attentato a Borsellino? Questa accelerazione fu causata dal fatto che egli aveva individuato i potenziali autori dell'omicidio di Falcone o da altri motivi? Perché ci fu un enorme depistaggio? Fu forse questo uno strumento per far emergere successi da parte delle forze inquirenti o si voleva invece distrarre l'attenzione dalle dichiarazioni dei fratelli Graviano che erano stati catturati? Perché si verificò una mancata tutela di Borsellino, visto che anche nel corso delle audizioni è emersa la questione della mancata rimozione delle auto vicine all'abitazione della madre dello stesso Borsellino? Perché cosa nostra, a un certo punto, si spostò dall'isola al continente? E perché si scelse di colpire i beni architettonici? Le stragi furono annunziate? Ci furono elementi premonitori?

Signor Presidente, credo che i suddetti quesiti, e anche altri che abbiamo già avuto modo di porre, oltre a quelli che gli altri colleghi nel corso dei loro interventi avranno modo di enucleare in modo più dettagliato, rimangano tutti aperti. In Ufficio di Presidenza abbiamo avanzato una serie di proposte. Come Partito Democratico, vorremmo ribadire che non c'è stata una mancanza di accordo a causa di pregiudiziali o di un veto sull'uno o sull'altro personaggio da audire. Tutt'altro. È chiaro

che avevamo priorità diverse rispetto a quelle proposte da altri Gruppi, ma la nostra proposta, alla luce del ragionamento che ho testé illustrato, è di non trovare un compromesso al ribasso; se mai, accettiamo e concordiamo insieme una sommatoria degli interlocutori da audire.

Diamoci dunque una metodologia di lavoro che ci consenta di utilizzare due, tre, quattro settimane compatte, magari con un lunedì e un giovedì o un venerdì in cui prevedere più audizioni, e giungiamo a conclusione, indicativamente nel giro di un semestre, con una relazione che – anche se probabilmente il nostro lavoro potrà non essere concluso e non avremo trovato la verità – ci consenta di dire che abbiamo fornito risposte a quesiti che ci eravamo posti sin dall’inizio dei nostri lavori e che anche le audizioni che abbiamo svolto ci hanno consentito di coprire.

Signor Presidente, ricordo le cinque audizioni che il mio Gruppo ha da tempo indicato. Le prime tre sono le seguenti: la procura di Firenze, dal momento che non l’abbiamo ancora sentita ed è anche una delle tre procure che hanno lavorato e continuano a lavorare in modo importante su tutto il capitolo delle stragi; l’attuale dirigente del DAP Sebastiano Ardita, alla luce del volume recentemente pubblicato, che ha enucleato alcuni elementi in materia di trattamento carcerario; il funzionario dell’allora CESIS Davide De Luca, ossia colui che, nel 1993, nella riunione del comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica fu il primo a mettere in collegamento l’ipotesi che oggetto della trattativa potesse essere il regime di 41-*bis*.

Sarebbe opportuno audire anche il Presidente del Consiglio nel 1994, onorevole Silvio Berlusconi, per sollevare due questioni in modo particolare: verificare se, in qualità di Presidente del Consiglio in quel periodo, ci furono pressioni durante il suo mandato; e comprendere se gli attentati verificatisi nel luglio 1994 nei confronti di una serie di negozi Standa in varie zone d’Italia fossero collegabili a minacce di stampo mafioso. Inoltre, proponiamo l’audizione del collaboratore di giustizia Spatuzza, alla luce delle importanti rivelazioni, nel frattempo dimostratesi del tutto attendibili, che hanno consentito la rivisitazione del processo, nonostante i vari depistaggi.

NAPOLI. Signor Presidente, credo che ciascuno di noi debba fare un monitoraggio del lavoro finora svolto, un lavoro che considero senz’altro egregio, come è da considerare tale anche la parte della relazione presentata dal presidente Pisanu. Allo stesso modo, ritengo che ciascuno di noi debba fare una serie di valutazioni per capire dove vogliamo arrivare; altrimenti, proseguiremo solo con richieste di audizioni senza avere ben chiara la situazione.

Penso si debba innanzitutto valutare il punto di partenza. Abbiamo iniziato l’indagine sulle stragi quando vi erano fasi processuali già definite o pressoché chiuse. Abbiamo proseguito nella nostra attività di indagine audendo le parti politiche e alcuni rappresentanti dello Stato. Nel frattempo però si sono verificate alcune situazioni giudiziarie che hanno consentito la riapertura di indagini e processi che erano stati ultimati, riaper-

tura che è stata causata dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, ma non penso solo da queste.

A mio avviso, ci sono stati degli interventi giudiziari che andrebbero valutati bene; penso ad esempio alla revoca delle sentenze dei processi cosiddetti «Borsellino uno» e «Borsellino bis», a seguito dell'estraneità nella partecipazione a tali stragi di ben 11 persone, che erano già state condannate in via definitiva. Da questo punto di vista ritengo sia necessaria una valutazione attenta, perché credo che non si arrivi da nessuna parte limitandoci alla sola audizione delle parti politiche o dei rappresentanti dello Stato di quel periodo, che peraltro ci hanno già riferito tutto quello che ritenevano di dirci, a prescindere dal fatto che si considerino le loro dichiarazioni veritiere o meno.

Mi dispiace doverlo dire a pochissime ore di distanza dalla sua morte, ma penso che rimanga un punto interrogativo sull'apporto che il presidente Scalfaro avrebbe potuto dare alla nostra indagine.

PRESIDENTE. Disponiamo comunque del testo della sua deposizione a Palermo.

NAPOLI. Non dimentichiamo che il presidente Scalfaro fu eletto Presidente della Repubblica sull'onda emotiva della morte di Giovanni Falcone. In Parlamento, infatti, vi erano situazioni particolari e la strage di Capaci affrettò i tempi dell'elezione. Non sappiamo poi se su queste elezioni possano aver inciso fasi successive. Questo comunque è un dato di fatto rispetto al quale non si può tornare indietro.

Arrivati a questo punto, abbiamo ancora qualche audizione da svolgere. A mio avviso, tali audizioni devono riguardare i collaboratori di giustizia e i magistrati, non tanto quelli che oggi hanno riaperto le indagini, perché non potrebbero dirci nulla, quanto quelli titolari di processi definiti, quali, ad esempio, il «Borsellino uno» e il «Borsellino bis», il processo sulla strage di Capaci e quello relativo al fallito attentato dell'Addaura. Penso infatti che questi magistrati potrebbero fornirci qualche elemento utile a proseguire realmente sulla nostra inchiesta.

Anch'io sollecito la necessità di svolgere i nostri lavori in tempi ravvicinati: andare oltre non avrebbe senso. Questo, anche per far sì che il risultato dell'indagine della Commissione parlamentare antimafia non rimanga un qualcosa fine a se stesso, destinato solo a finire sulla stampa o a rimanere agli atti parlamentari di questa Commissione, ma si trasformi piuttosto in un utile aiuto per le fasi processuali che si sono riaperte. Per questo dobbiamo lavorare per riuscire effettivamente a scoprire qualche verità e ad essere veramente di aiuto alla magistratura; altrimenti, proseguiremo nei nostri lavori solamente in termini di audizioni. Per carità, certamente sarebbe un lavoro egregio ma non sarebbe di vera utilità ai fini della scoperta delle verità sulle stragi.

TASSONE. Presidente, nella scorsa seduta, come lei ha giustamente ricordato, avevo rassegnato il mio pensiero, che era quello di andare verso

una rapida conclusione di questa inchiesta perché, a mio parere, si corre il pericolo, insito nella nostra indagine, di trovarci alla fine senza alcun approdo. Parlo sulla base di esperienze del passato perché ricordo quando, con la Commissione stragi, nella continua ricerca di dati, notizie ed elementi da acquisire, ci siamo trovati alla fine senza alcuno spunto concreto che potesse essere apprezzato e che quindi potesse fare storia. Le storie si fanno anche con gli elementi innovativi che si possono portare avanti.

Anche su questa vicenda, potremmo rimetterci alle indagini che ha compiuto e sta compiendo la magistratura. La prima valutazione emersa però, quando abbiamo chiesto con forza che si aprisse questa fase dei lavori della nostra Commissione, era legata al fatto che vi è stata qualche confusione prima nell'attività investigativa, poi in quella della magistratura, almeno da parte dei titolari delle indagini sulle vicende che hanno riguardato prima Falcone, poi Borsellino e ancora l'Addaura. In quella nostra richiesta, dunque, vi era già l'indicazione di un obiettivo e, soprattutto, di un percorso che la Commissione doveva seguire. Abbiamo quindi svolto una serie d'indagini per capire se fosse intervenuta realmente questa trattativa tra pezzi, istituzioni, dello Stato e organizzazione mafiosa, con tutto quello che ciò implica. A suo tempo non facemmo le trattative con i brigatisti. Poi però una trattativa vi è stata e ciò è emerso con molta chiarezza da una serie di testimonianze di pentiti. Il pentitismo quindi ha soccorso in questo tipo di lavoro i magistrati e anche noi.

Siamo poi andati a scandagliare come si sia articolata e come sia avvenuta questa trattativa, ma non certo per porci *a latere* o in parallelo rispetto al lavoro svolto dalla magistratura. Ripeto, Presidente, quanto al lavoro che ho svolto 20 anni fa e che svolgiamo oggi, credo di poter esprimere qualche valutazione sulle differenti posizioni, sugli atteggiamenti o sulle prese di coscienza emersi. Al riguardo sento di poter dire che non c'è stata una presa di coscienza, ma c'è stata anzi una certa superficialità. Non c'è dubbio, però, che dovevamo tentare un nostro approdo per quanto riguarda sia la vicenda della magistratura (come abbiamo fatto e come stiamo facendo) sia le responsabilità, ovviamente istituzionali, e la ragione di alcune coperture, di situazioni ovattate e di nebbie calate.

Vi è stata poi una serie di dichiarazioni. Vorrei citare in particolare quelle fatte il 27 ottobre e il 3 e il 4 novembre 2009 dal procuratore Pietro Grasso, che ritengo aprano un discorso e, soprattutto, mettano in atto un filone su cui costruire sia le nostre indagini iniziali sia quelle a cui siamo pervenuti successivamente. Tutto ciò non ci serve, senza dubbio, a fare storia o a collocare avvenimenti, perché in questo nostro Paese, quando ci si è trovati di fronte alle stragi, non vi è mai stata grande luminosità rispetto a quanto avvenuto e alle conclusioni e tutto è rimasto in ombra.

Non si è fatto tutto questo per produrre semplicemente una documentazione ma per capire come si sono comportate ieri le istituzioni, lo Stato, e comprendere come essere oggi sempre più guardinghi e approntare misure di contrasto, di prudenza ma, soprattutto, di difesa, in un contesto in cui le istituzioni sono certamente affidabili. Questo è il dato. Altrimenti, perché avremmo scomodato i capi dell'epoca, i Ministri dell'interno e i

Ministri della giustizia? Lo abbiamo fatto proprio per comprendere il clima di allora e quale fosse la tenuta della struttura statale in quel periodo.

E va anche detto che qualche sfrangiamento lo abbiamo riscontrato soprattutto sul 41-*bis*. Tutti ricordiamo quali siano stati gli atteggiamenti, le mezze parole, le timidezze rispetto alla vicenda del 41-*bis*. Ciò ci ha fatto certamente capire – e ha convinto almeno alcuni di noi – che qualcosa c'è stato e, soprattutto, che la partita riguardava il 41-*bis*.

A ciò si aggiungono il papello di Riina, più volte richiamato e messo in atto, e il discorso su Provenzano, emerso nel tempo. Qualche interrogativo rimane ancora appeso, anche se è oggetto d'indagine da parte della magistratura. Dovremmo capire, ad esempio, perché Riina e Provenzano hanno vissuto in latitanza tanto tempo. Questi sono moduli, conclusioni di ragionamento cui qualcuno di noi può pervenire.

Non c'è dubbio, signor Presidente, che dovremo cercare di dare un contributo serio. A tal fine ci si prospettano due scelte possibili, una delle quali è fare un documento. Da questo punto di vista la sua relazione è encomiabile e abbiamo espresso su di essa il nostro apprezzamento, che ripeto ora senza alcuna difficoltà. E' una mia valutazione oggettiva non condizionata né dal sentimento né dalla stima che provo nei suoi confronti, Presidente. Dobbiamo chiederci però se facciamo tutto questo per consegnare agli atti della Camera o del Senato un documento oppure per dare una lettura del passato e capire molte cose del presente per meglio mettere in atto delle misure di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. A mio parere il nostro lavoro serve soprattutto per fare luce sui fatti di ieri e vedere quali sono stati i cedimenti e i compromessi, ma anche per capire in termini più modesti e semplificati quello che potrebbe avvenire nei paesi della Sicilia, della Calabria e del Mezzogiorno in genere – ovviamente abbiamo contezza di ciò che avviene nel Nord del nostro Paese – e quali difficoltà potrebbe incontrare chi ha responsabilità di ordine pubblico nei piccoli comuni e si trova in situazioni di soffocamento, anche se quasi tutti fanno pienamente il loro dovere e sono vanto e onore per il nostro Paese. Ci sono comunque delle situazioni di difesa istituzionale.

La collega Garavini si domandava perché le stragi non sono andate avanti. Questa è una domanda alla quale bisognerebbe dare una risposta. Siamo in grado di dare una risposta su cosa è avvenuto? Questo riguarda anche i giorni nostri. Serve capire se si è affievolita o indebolita la struttura militare dell'organizzazione criminale oppure se è cambiata strategia. Il terrorismo finì per i motivi che più volte abbiamo indicato dando merito alla compattezza, alla solidità del nostro Paese, all'isolamento. In questo caso ci troviamo di fronte a un fenomeno diverso e dobbiamo capire perché esso si è affievolito. Abbiamo sempre richiamato questo aspetto, questo dato. Anche se non c'è più una forza in armi, c'è un potere militare? O c'è qualcosa di diverso? Ci sono più protezioni? Si è cambiata strategia?

Certamente la ricognizione storica di ieri ci serve per una lettura più attenta dell'oggi e per capire le responsabilità. Come abbiamo visto infatti,

Presidente, nel tempo il controllo è mancato e questo è un fatto estremamente grave e preoccupante. Non c'è un controllo delle responsabilità, che molte volte sono disarticolate. Quando ho invocato il coordinamento dei corpi speciali e delle Forze di polizia – dove la gerarchia esiste nella misura in cui c'è l'etica della responsabilità –, abbiamo capito che nei Ministeri e nelle Forze dell'ordine ognuno giocava la propria partita. Non c'è dubbio che dopo questa vicenda drammatica dovremo meditare su un impianto di maggiore razionalità, valorizzando soprattutto tutte le energie delle Forze di polizia, che apprezziamo, e della magistratura. Il mio è stato comunque un *excursus* molto rapido dei fatti.

Diversamente, non capirei lo sforzo che stiamo facendo per fare questa indagine. Ci troveremmo con documenti vari. Infatti, come lei ha ricordato, Presidente, abbiamo testimonianze e deposizioni fatte presso i magistrati. Prima lei ha fatto riferimento anche al compianto presidente emerito della Repubblica Scalfaro ricordando la sua deposizione che potrebbe essere utilizzata: ma quante deposizioni ci sono? Il ruolo di questa Commissione non è fare una doppia lettura o una doppia rimodulazione o reiterazione di errori dei magistrati. Noi siamo chiamati a dare una valutazione sull'operato sia dei magistrati sia dei vari responsabili che hanno avuto in quel momento compiti ben precisi nella lotta e contrasto della criminalità organizzata.

In conclusione, non sono contrario ad aprire una nuova fase di audizioni, facciamo però quelle essenziali. Ho sempre detto, ad esempio, che sarebbe stato molto appropriato riascoltare l'ex ministro Martelli perché sono emerse discrepanze e confusioni che andrebbero chiarite.

VELTRONI. Ma è già venuto.

TASSONE. Solo una volta, io vorrei invece che tornasse perché dopo le sue dichiarazioni sono emerse situazioni contrastanti e bisogna capire chi ha avuto un comportamento criminale.

Presidente, se c'è la possibilità di acquisire ulteriori prove che diano forza e compattino i nostri convincimenti, facciamolo ma chiudiamo in tempi brevissimi la nostra indagine per arrivare a un punto e consegnare un documento alle Camere. Discutiamo di queste cose nell'ottica di un dibattito serio da svolgere nelle Aule parlamentari, affinché non siano solo i giornali specializzati o qualche interessato, partigiano o meno – molte volte ci sono culture diversificate nelle organizzazioni 'ndranghetistiche con vari supporti degli organi di informazione –, ma il Parlamento nella sua autorevolezza e sovranità a dare una parola di chiarezza sulle stragi di ieri e a indicare elementi ricognitivi per un contrasto oggi più efficace alla criminalità organizzata attraverso strumenti più idonei.

LUMIA. Signor Presidente, come le anticipavo nel corso del breve dibattito avvenuto alla fine della scorsa seduta, ritengo che in questo momento sia necessario fare una scelta di fondo. Devo dire che sinora con estrema onestà – e penso che questo ci venga riconosciuto anche all'e-

sterno di questa Commissione – abbiamo avuto coraggio e rigore. Questo binomio ci ha consentito di non essere spettatori passivi degli eventi nuovi che sono emersi intorno alle stragi del 1992-1993, ma di essere in qualche caso protagonisti, per le funzioni di inchiesta che la legge ci assegna, nello svelamento di alcuni fatti che, grazie al contributo della nostra Commissione, hanno aiutato l'autorità giudiziaria e hanno consentito al nostro Paese di conoscere fatti gravissimi circa la cosiddetta trattativa e alcuni aspetti che ne hanno caratterizzato la dinamica.

Signor Presidente, vorrei fare un appello – di cui mi scuso con il mio Gruppo condividendo quanto è stato detto in precedenza dalla nostra Capogruppo – sperando che lo stesso non risulti retorico. So che non è facile ma penso sia giunto il momento di provare a spogliarci tutti delle nostre appartenenze politiche per considerarci esclusivamente dei commissari, qualifica che storicamente ha reso nobile la funzione di questa Commissione.

Signor Presidente, dovremmo avere più coraggio rispetto a quello che già abbiamo mostrato e mantenere lo stesso rigore che abbiamo sinora mantenuto. Questo maggiore coraggio ci deve aiutare a capire meglio i fatti che si sono susseguiti, quelli che sono emersi in questa Commissione e quelli che abbiamo appreso dalle notizie di stampa e da alcuni documenti importanti, che abbiamo acquisito e che fanno parte anche delle indagini condotte da varie procure, quali quelle di Firenze, Palermo e Caltanissetta, che a vario titolo stanno lavorando intorno alle stragi del biennio 1992-1993. Questo coraggio ci deve aiutare a focalizzare i nodi ancora irrisolti e a provare – parallelamente all'attività della magistratura – ad enucleare bene i fatti salienti, con il rigore che ci deve sempre caratterizzare. Ciò, anche al fine di creare le condizioni migliori per l'autorità giudiziaria che deve individuare le responsabilità penali e per noi stessi che dobbiamo individuare le responsabilità politiche.

A tal fine potremmo, signor Presidente, dare un'articolazione al nostro metodo di lavoro. In diversi interventi emerge giustamente la preoccupazione che il nostro lavoro possa perdersi imboccando filoni che potrebbero non chiudersi e che ci si possa così far sfuggire un'occasione preziosa, non solo ai fini della conclusione del nostro lavoro d'inchiesta, ma anche per mettere il Parlamento in condizione di disporre e dibattere una relazione conclusa per tempo. Una relazione acquisita tardivamente rischierebbe – dobbiamo dirlo con molta onestà – di trasformarsi in una sorta di messaggio che la Commissione a fine legislatura affida a una bottiglia da consegnare alle future attività della Commissione antimafia e del Parlamento.

Perché non proviamo a darci dei tempi? Provo in punta di piedi a farlo nel seguente modo: potremmo porci già da ora una tappa finale e poi caratterizzare a ritroso i nostri lavori. La tappa finale potrebbe essere quella della approvazione della relazione della Commissione entro la fine del prossimo mese di settembre, in modo da poterla trasmettere nella prima settimana di ottobre al Parlamento, che avrebbe così tre mesi di tempo per organizzare, sia alla Camera che al Senato, il momento in

cui svolgere un dibattito serio sui risultati che questa Commissione affida alla valutazione dei due rami del Parlamento.

Fermo restando che tali proposte sono soggette alla valutazione sua, Presidente, e dell'Ufficio di Presidenza, si potrebbero concludere entro il 23 maggio le audizioni; più avanti ne proporrò alcune rispetto a quelle che sono oggetto di discussione in Ufficio di Presidenza, senza che si sia ancora arrivati a una sintesi. Entro il 19 luglio si potrebbe mettere a disposizione di tutti i commissari la relazione onde consentirne l'approfondimento. Quindi, a fine settembre, si potrebbero dedicare diverse sedute della Commissione alla discussione e alla votazione del documento conclusivo, che potrebbe così essere trasmesso al Parlamento – come dicevo – nella prima settimana di ottobre.

Quanto alle audizioni da svolgere, penso che dovremmo ascoltare nuovamente i magistrati. Mi scuso con la mia Capogruppo, ma sono d'accordo con lei, signor Presidente: dobbiamo certamente sentire la procura di Firenze che ancora non abbiamo ascoltato, ma ritengo anche che – e credo convengano tutti – si dovrebbero audire nuovamente le procure di Palermo e di Caltanissetta, atteso che, da quando si sono tenute le loro audizioni, sono avvenuti fatti notevoli.

Apprezzo il lavoro che i nostri collaboratori hanno fatto e ricordo brevemente a tutti l'elenco che essi hanno compilato. Per quanto riguarda la strage di Capaci, con le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza si sono riaperte le indagini e il procedimento è in corso anche presso la procura della Repubblica di Caltanissetta. Circa il fallito attentato all'Addaura, vi sono recenti collaborazioni – ad esempio quella di Angelo Fontana – che hanno consentito di riaprire le indagini. Ribadisco che sulla questione del fallito attentato all'Addaura dobbiamo prestare molta attenzione. Anche sulla strage di via D'Amelio vi sono nuove collaborazioni – menziono ancora Gaspare Spatuzza – e altre acquisizioni. I nostri consulenti ci segnalano che a breve – si pronostica addirittura nei prossimi giorni – ci sarà una prima risultanza da parte del gip e non sono escluse eventuali ordinanze custodiali; potremo quindi apprendere quali sono le nuove acquisizioni sulla strage di via D'Amelio e le valutazioni su alcuni fatti, che in parte coincidono con quelle che noi abbiamo discusso. I nostri consulenti non mancano inoltre di menzionare la revisione dei procedimenti cosiddetti «Borsellino uno» e «Borsellino bis» e i nuovi elementi emersi.

Bisogna poi considerare i procedimenti per calunnia riguardanti alcuni collaboratori come Andriotta, Candura e Scarantino, e il procedimento concernente la trattativa Stato-mafia, che ha molto impegnato la procura di Palermo e la nostra Commissione.

Anche se i nostri consulenti non li hanno indicati, aggiungerei all'elenco gli elementi di novità di cui parlano i giornali in relazione alle stragi avvenute sul territorio italiano fuori dalla Sicilia, emersi dalle indagini portate avanti dalla procura di Firenze.

Si potrebbero ascoltare le tre procure citate in tre giornate di lavoro da svolgere qui a Roma, in modo da confrontare quanto ci hanno già esposto, con gli elementi di novità emersi e con ciò che abbiamo individuato

con la nostra attività. Ne potrebbe derivare un lavoro interessante e prezioso per entrambi, autorità giudiziaria e Commissione antimafia; ciascuno poi approfondirà le responsabilità di rispettiva competenza. Ecco perché partirei proprio dalla ripresa delle audizioni, prevedendo una o due sedute serali per ciascun audito, ben organizzate e non a griglia aperta, per incrociare i fatti che risultano alla Commissione e quelli che risultano ai nostri interlocutori, in virtù delle indagini e delle attività che hanno in corso.

Presidente, vorrei ora enucleare un ulteriore blocco di audizioni, quello relativo ai politici. Se vi fossero dei commissari che ritengono necessario avere delle interlocuzioni, non avrei paura ad utilizzare i poteri della Commissione ascoltando esponenti anche di primo piano delle istituzioni che, a mio avviso, hanno caratterizzato l'intero ciclo delle stragi, dall'attentato dell'Addaura fino ai fatti del 1994.

Eviterei però schieramenti a blocco al nostro interno. Tra di noi vi è infatti chi ritiene che bisogna limitarsi all'interlocuzione dei rappresentanti delle istituzioni del 1992 e di parte del 1993 e chi invece pensa che bisognerebbe giungere fino al 1994. A mio parere, sarebbe bene che ci fosse una capacità di audizione sia di chi ha avuto delle responsabilità nel biennio 1992-1993 e non è stato ancora audito in Commissione, sia di chi ha avuto delle responsabilità nel 1994, all'avvio della cosiddetta seconda Repubblica.

Tutti sappiamo, infatti, che le stragi si sono militarmente arrestate nel 1993, ma che sono proseguiti spezzoni di trattativa e che allo Stato sono stati inviati forti segnali. Nel gennaio 1994 doveva consumarsi una strage che, anche se fallì sul piano militare, dobbiamo considerare come un fatto rilevante quasi quanto le stragi che si sono consumate negli 1992 e 1993. Anche in questo caso, bisogna avere il coraggio di audire i responsabili istituzionali di primo piano dell'avvio della cosiddetta seconda Repubblica per avere dei chiarimenti e acquisire elementi conoscitivi, che riteniamo possano maturare ed essere oggetto di discussione nella nostra Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, la invito però a non ripresentare le proposte già avanzate dal suo Capogruppo.

LUMIA. Presidente, sto dicendo che non dobbiamo scandalizzarci, se riteniamo necessario riascoltare persone già audite in questa sede, come il presidente Mancino e l'onorevole Martelli. Se tali audizioni vengono fatte bene e non sono fatte per prendere tempo ma per enucleare e chiarire punti ancora non risolti, sono d'accordo a rifarle.

Un altro blocco di persone che dovremmo avere il coraggio di audire è rappresentato da coloro che, all'epoca, parteciparono alle indagini. Sarebbe interessante individuare e avere una interlocuzione con costoro. Ad esempio, disponiamo di due importanti documenti, uno dello SCO, l'altro della DIA, che sono stati pure pubblicati, nei quali si dice chiaramente che alla fine del 1993 vi fu la trattativa. La DIA e lo SCO hanno avuto la forza di dirlo, quindi non sarebbe un male averli qui in audizione,

affinché possano spiegare da dove trassero quelle valutazioni ed eventualmente raccontare alla Commissione eventuali fatti nuovi, ove ve ne fossero.

Da ultimo, vi è il blocco di audizioni dei collaboratori di giustizia. Presidente, ritengo che, accanto alle proposte avanzate, non possiamo non guardare a coloro che, in quel momento, erano all'apice della parte militare di cosa nostra, dai quali potremmo acquisire elementi di conoscenza. Quindi, oltre a Spatuzza, che occupava una posizione intermedia, ma che ha comunque dato notizie interessanti, non possiamo non confrontarci anche con Giuffré, Brusca, Sinacori e Di Carlo. In questo modo, potremmo avere notizie da chi in quel momento stava non a valle ma a monte dell'attività di cosa nostra.

Presidente, la volta scorsa dicevo che vi sono altri tre punti su cui disponiamo di una buona documentazione ma abbiamo lavorato poco. Senza dilatare eccessivamente i tempi del lavoro della Commissione, ritengo però che su di essi si potrebbero condurre degli approfondimenti.

Il primo punto, Presidente, è quello relativo all'attentato dell'Addaura in riferimento al quale recenti collaborazioni – ricordavo appunto le dichiarazioni di Angelo Fontana – dicono che in quel luogo e in quel momento fossero presenti Antonino Agostino ed Emanuele Piazza, due agenti della Polizia di Stato legati ai servizi segreti, i quali avrebbero avuto il compito di impedire la consumazione della strage. Vorrei ricordare a tutti come definì quell'attentato Giovanni Falcone, una definizione che fu poi ripresa dal ministro Martelli. Falcone disse che quell'attentato non era una messinscena e neanche una generica intimidazione, ma un attentato organizzato per colpire lui e, probabilmente, anche chi si trovava con lui e aggiunse poi l'importantissima e ben nota frase: «questa non è l'opera di picciotti, ma di menti raffinatissime». E questo è argomento nostro perché chi meglio della Commissione antimafia deve lavorare su queste menti raffinatissime?

Presidente, ritengo pertanto che dovremmo condurre un approfondimento su quanto avvenne prima di Capaci, perché non è detto che non vi sia stata, anche prima di quella strage, una delle varie trattative. Ha ragione chi sostiene che non dobbiamo parlare di trattativa al singolare, perché le trattative furono diverse e diversi soggetti fecero capolino in esse: dagli apparati deviati, alle Forze dell'ordine, a esponenti della politica.

In secondo luogo, dobbiamo mettere a fuoco anche quanto avvenne nella stagione del 1992, dopo la conferma, il 30 gennaio, da parte della Corte di cassazione degli ergastoli del maxiprocesso di Palermo. Nel febbraio 1992 fu inviato il commando di Giuseppe Graviano, di Renzino Tinirello e di tanti altri; l'elenco è lungo e comprende anche Matteo Messina Denaro che è ancora oggi ricercato. Tale commando aveva il compito di uccidere Maurizio Costanzo, Andrea Barbato, Claudio Martelli, Giovanni Falcone. Fu redatto un elenco di esponenti politici di primo piano – da Calogero Mannino a Giulio Andreotti e a tanti altri – che tutti conosciamo, essendo indicati in documenti che sono stati acquisiti. Sarebbe importante capire che funzione ebbero all'epoca gli apparati deviati, se vi fu

una trattativa anche in quella fase, e perché poi, tutto d'un tratto, dai nomi contenuti in quell'elenco ci si spostò su Giovanni Falcone. È scontato dire che era il nemico numero uno, ma anche in quel caso vi furono una accelerazione e una decisione di priorità. Cosa caratterizzò allora l'azione di cosa nostra? Quali collegamenti con gli apparati deviati e con la politica si ebbero in quella fase? Sarebbe importante capire di più e vedere se siamo in grado di farlo. Con più coraggio e con il rigore che ci ha contraddistinto, forse potremmo ottenere qualche risultato.

In terzo luogo, Presidente, vi è la vicenda, che abbiamo ormai analizzato bene, del 41-*bis*, sulla quale vorrei che si evitasse di fare due errori. In primo luogo, non bisogna sottovalutare tale regime. Con molta onestà, devo dire di non essere d'accordo con chi lo sottovaluta perché il 41-*bis* è una bestia nera che fa impazzire cosa nostra. Come sappiamo, tale regime impedisce il collegamento tra chi sta in carcere e chi sta fuori e questa non è cosa da poco, perché l'organizzazione mafiosa, rispetto a tutte le altre organizzazioni, ha una tipicità in virtù della quale quel flusso di collegamento le è vitale. In quel momento, inoltre, per l'organizzazione, per il suo popolo e anche per la sua base – anche se allora non erano coinvolti boss di primo piano – era importante indicare che cosa nostra, nella sua interezza, si occupava e tutelava anche chi si trovava ai livelli più bassi dell'organizzazione stessa. Abbiamo scoperto un documento interessante di Nicolò Amato del febbraio 1993, ma sarebbe interessante capire anche i collegamenti di Di Maggio con il colonnello Mori, i cui contatti sono indicati e accertati, e svilupparne tutte le potenzialità.

In secondo luogo, in questa Commissione abbiamo accertato una responsabilità importante del ministro Conso che è forse da rivedere, ma non da minimizzare perché, anche se non disponeva probabilmente di tutti gli elementi, una responsabilità c'è stata ed egli l'ha qui dichiarata; quindi approfondirla non sarebbe male.

Presidente, concludo con le stragi del continente. Anche su questo fronte la Commissione non può limitarsi a fare una semplice ricognizione di quello che è stato accertato. Ascoltando la procura di Firenze, con riferimento alle stragi del 1993 e del 1994, potremmo capire il passaggio di fase che vi fu da Ciancimino ai nuovi interlocutori, da Riina a Provenzano e la funzione dei fratelli Graviano e avere il coraggio di vedere realmente come sono andati tutti i fatti che abbiamo elencato. Ce ne sono tantissimi che non sono ancora chiari. Penso alla vicenda dell'agenda rossa di Borsellino e a tanti altri fatti non chiariti, come i piccoli incendi scoppiati nello stesso giorno, nel luglio del 1994, in sei negozi della Standa, rispettivamente a Milano, Modena, Trento, Brescia, Firenze e Roma. Allora il ministro Maroni disse che gli attentati non erano stati organizzati per fare danni perché erano tutti di modesta entità; con essi però si intendeva mandare un segnale che, in questo caso, stava ad indicare la presenza della mafia o di qualche altra cosa. Sarebbe interessante avere la forza di capire a che stadio erano le trattative nel 1993, cosa è accaduto nel 1994, come è nata la seconda Repubblica e come si è poi riorganizzato il rapporto mafia, politica e istituzioni. In quel frangente in cui si organiz-

zavano la geografia politica e i livelli istituzionali, credo che anche cosa nostra pensasse a ristrutturarsi e ad avere un ruolo.

Mi auguro, Presidente, che quel maggior coraggio e rigore che abbiamo sempre avuto prendano il sopravvento in questa Commissione e ci consentano in tempi abbastanza serrati di far un buon lavoro da offrire all'attenzione del Parlamento e dell'intero Paese.

LI GOTTI. Signor Presidente, il lavoro svolto che abbiamo esaminato è ottimo perché i collaboratori della Commissione hanno fatto una sintesi e un'analisi estremamente approfonditi. Da quel lavoro, che non è soltanto una mera ricognizione dell'attività svolta in Commissione antimafia, riusciamo a cogliere nettamente alcune indicazioni importanti. Mi riferisco alla diversa qualità delle stragi che ci furono nel nostro Paese in quegli anni, di cui le primissime, fino alla morte di Falcone, sono tipicamente riconducibili, in assenza di valide alternative, a cosa nostra. Non dimentichiamo infatti che nei confronti di Giovanni Falcone erano stati già tentati altri tre attentati: era dunque un fatto antico. Successivamente vi è un cambiamento e le stragi assumono una connotazione che non è soltanto mafiosa. Questo è quello che emerge dal complesso del lavoro svolto.

Abbiamo la necessità di dare una giusta collocazione, in questo mosaico già delineato, agli ulteriori tasselli di cui abbiamo traccia, di alcuni dei quali anche abbastanza approfondita. Ciò, ovviamente, considerando i nostri limiti perché non è detto che riusciremo ad arrivare ad una risposta totalizzante; vedremo comunque quello che potremo fare.

Quali sono i tasselli che dobbiamo recuperare e collocare in questo mosaico che – ripeto – è già descritto in questa prima relazione? Faccio incidentalmente una breve osservazione su un fatto particolarmente significativo, che è anche molto di attualità. Se ricordate, quando Ciancimino Massimo tirò fuori il papello, quello che risultò più strano era che all'ultimo punto di esso vi fosse il prezzo dei carburanti in Sicilia. Guardate l'attualità: l'ultimo punto del papello risalente al 1992 era il trattamento per la Sicilia di un regime fiscale dei carburanti come quello previsto per la Valle d'Aosta. Sembrava una stranezza che oggi diventa invece un elemento di autenticità del papello perché ha una sua forte sostanza e appartiene alla lungimiranza di Salvatore Riina, che non ha sbagliato tante volte nelle sue analisi.

Quali sono, secondo me, i tasselli che dobbiamo inserire? Le stragi finiscono nel 1993; poi c'è l'appendice dell'attentato fallito all'Olimpico e, quindi, ci spingiamo fino al 1994; quindi seguono altri fatti – alcuni più banali, altri più importanti – che dobbiamo inserire perché facenti parte, a mio parere, della stessa storia.

L'episodio dello stadio della Favorita di Palermo del 2001 si ricollega al 41-bis. Fu esposto uno striscione che recava la scritta: «Uniti contro il 41-bis: Berlusconi dimentica la Sicilia». Fu fatta un'indagine. Ricordo che, quando andammo a Palermo e chiedemmo notizie al procuratore della Repubblica Messineo, questi ci rispose che le indagini, purtroppo, non avevano prodotto risultati. Il fatto di esibire in uno stadio du-

rante una partita di calcio, alla presenza di migliaia di persone, quello striscione sicuramente aveva e ha un suo peso: non è una goliardata. Questo – ripeto – è accaduto nel 2001.

Nel 2002 c'è un altro gravissimo episodio; mi riferisco al rapporto del SISDE, a firma del prefetto Mario Mori, in cui si dice che notizie interne dal carcere segnalano la preparazione di attentati omicidiari in danno di Marcello Dell'Utri e Cesare Previti in quanto mascariati, ossia tinti, collegati alla delusione per le mancate aspettative. Questo è un tassello – abbiamo i documenti agli atti della Commissione – che non possiamo assolutamente ignorare e al quale dobbiamo trovare una collocazione. Racconto i fatti, poi ci daremo un ordine cronologico; finora sto cercando di darlo.

Un altro passaggio che non sottovaluterei è relativo all'iniziativa che assunse nel 1994 la presidente della Commissione antimafia dell'epoca, onorevole Tiziana Parenti, facendosi promotrice e riuscendo ad ottenere lo scioglimento del club più importante di Forza Italia, quello dell'hotel San Paolo di Palermo, collocato in pieno quartiere Brancaccio, terra dei Graviano, il cui costruttore era Gianni Ienna; l'albergo poi è stato confiscato definitivamente dallo Stato. Ritengo che questo fatto sia significativo.

Un altro tassello che non possiamo sottovalutare – perché la mafia parla anche attraverso linguaggi da decifrare – è dato dalla vicenda del doppio rapporto mafia-appalti. Come sappiamo, a Falcone, quando era a Palermo, fu consegnata una versione di tale rapporto ripulita dai nomi dei politici, mentre gli inquirenti e la mafia erano in possesso della versione integrale, che però venne fuori a distanza di circa un anno dalla prima. Tra i documenti della Commissione antimafia, che risalgono al 1999, vi è una relazione fatta alla nostra Commissione sulle stranezze del comportamento degli inquirenti, che tacquero alla procura di Palermo alcuni dati, che fornirono invece alla procura di Catania, che non li comunicò a sua volta alla procura di Palermo. Le procure lavorarono separatamente e poi venne fuori la storia di questi due strani rapporti. Secondo alcune ricostruzioni, sul rapporto mafia-appalti aveva iniziato a lavorare Borsellino.

Si tratta di un tassello che non possiamo lasciare inesplorato, perché la dottoressa Liliana Ferraro ci ha riferito che, a pochi giorni dall'arrivo di Falcone a Roma, pervenne un plico al Ministero di grazia e giustizia. Falcone, che era in viaggio, dispose che venisse aperto e il contenuto era il rapporto mafia-appalti. Lo stesso Falcone, però, diede ordine di rispedirlo immediatamente alla procura di Palermo. Obiettivamente, si tratta di un fatto inquietante. Il plico era probabilmente accompagnato da una lettera – di cui la dottoressa Liliana Ferraro ha parlato genericamente – che Falcone però non volle nemmeno vedere.

Tutto questo deve avere un significato. È impossibile che in quel momento non avesse un significato mandare a Falcone il rapporto mafia-appalti, che lui aveva lasciato a Palermo, nella versione da lui conosciuta. Perché si decise di mandare a Falcone questo rapporto quando lui era or-

mai a Roma e aveva lasciato la procura di Palermo? Bisognerebbe capire che tipo di lettera accompagnava quel plico e perché la procura di Palermo lo inviò a Falcone. Che motivo aveva di mandarglielo? Ripeto: Falcone se ne volle liberare immediatamente. Il racconto di tale vicenda fa parte degli atti acquisiti attraverso l'audizione della dottoressa Ferraro. Sembrerebbe un fatto marginale ma, conoscendo l'accortezza di Giovanni Falcone, bisognerebbe capire il motivo per cui gli fu inviato questo rapporto. Falcone capì che quel documento scottava e diede nel giro di due ore l'ordine di restituirlo immediatamente a Palermo.

Un altro aspetto inquietante è che, dopo l'arresto di Totò Riina, alcuni vertici istituzionali del nostro Paese – prima che gli inquirenti lo scoprissero a distanza di poco più di un anno (l'arresto di Cangemi cambiò qualcosa) – sapevano delle due linee di cosa nostra. Questa circostanza è emersa dalle dichiarazioni di Mancino e di Conso; eppure le due linee di cosa nostra non le conosceva nessuno. Indubbiamente, questo è un passaggio importante perché si collega alla trattativa e al fatto che, con gli arresti di Bagarella, di Brusca, dei Graviano, dei Gangi, fu colpita l'ala stragista di cosa nostra. Attenzione, perché non si tratta soltanto di singole persone: sono stati arrestati dei capi mandamento e sono stati demoliti alcuni mandamenti; mi riferisco a quelli di la Noce (Ganci), Brancaccio (i fratelli Graviano), San Giuseppe Jato (Brusca), Corleone (Bagarella). Colpendo tali mandamenti, cessarono le stragi.

Furono arrestati gli esponenti stragisti e si chiuse la partita con il processo Borsellino costruito su Scarantino, realizzando una *pax* mafiosa rispetto alla quale la sentenza del processo ne ha rappresentato il sigillo. Si sarebbero quindi chiusi tutti i discorsi e noi saremmo stati qui a parlare inutilmente. Che Scarantino fosse un millantatore, l'avevo capito anch'io, senza avere una particolare esperienza. Al terzo interrogatorio capii e rinunciai alla difesa, perché mi ero reso conto che ci stava prendendo in giro. L'avevo capito io e non lo avevano capito gli inquirenti? Il primo interrogatorio avvenne il 26 giugno 1994 a Pianosa, ma già ad ottobre salutai Scarantino e rinunciai al mandato. Ripeto, avevo compreso che ci stava prendendo in giro, eppure lo portarono avanti sino alla sentenza definitiva.

Che cosa ha fatto saltare questa organizzazione così perfetta? Spatuzza è stato il grimaldello. Altrimenti i fronti si sarebbero tutti chiusi. Sarebbero rimaste solo delle domande inerenti i tanti misteri che ci si porta dietro senza che trovino necessariamente delle risposte. Dal punto di vista giudiziario, invece, vi erano risposte certe, sentenze definitive e chiusura totale sulle vicende. Indubbiamente, Spatuzza ha fatto saltare tutto. Ecco che ritorna l'attualità del nostro lavoro: oggi ci chiediamo perché tante cose accaddero ed emerge la necessità di collocare dei tasselli in un mosaico che faticosamente stiamo cercando di ricostruire senza sottovalutarne nessuno.

Non dimentichiamo che sul caso Spatuzza c'è stato uno scontro aspro: Spatuzza è stato oggetto di un tentativo di demolizione, il cui significato è stato quello di voler accreditare Scarantino. Chiudere un capitolo

della nostra storia con Scarantino e rigettare le dichiarazioni di Spatuzza: questo è successo nel nostro Paese. Il tentativo non è riuscito, ma fino a pochi mesi fa era questo ciò che si voleva fare: demolire Spatuzza e santificare Scarantino, rispondendo a tutti gli interrogativi sulla base di sentenze passate in giudicato.

Abbiamo fatto bene ad insistere, perché abbiamo raggiunto dei risultati. Alcuni tasselli sono documentali e li abbiamo già a nostra disposizione; si tratta di considerarli nell'elaborazione del documento, che dovrà ulteriormente arricchirsi.

Riassumendo, occorre acquisire la documentazione riguardante il doppio rapporto mafia-appalti, quindi l'audizione del dottor Caselli con il rapporto della procura della Repubblica di Palermo in Commissione antimafia, in cui egli ricostruì in una lunga relazione la vicenda del doppio rapporto. È necessario poi ricostruire in Commissione antimafia la storia dello scioglimento del club San Paolo, su iniziativa dell'allora presidente della Commissione antimafia Tiziana Parenti.

Un altro documento che abbiamo, e su cui in passato sono già state svolte delle audizioni, è quello concernente l'allarmante segnalazione del capo dei servizi segreti, il prefetto Mori, sui progetti omicidiari di cosa nostra in danno di Dell'Utri e Previti, con le motivazioni riportate in quel documento. A mio parere, si tratta di una questione importante. Abbiamo già dei documenti al riguardo, per cui dobbiamo inserirli all'interno del mosaico che faticosamente è stato costruito.

Sono ovviamente aperto a qualunque altra sollecitazione. Il lavoro svolto è già un grande lavoro. Questi tasselli non ci possono sfuggire perché possono arricchire il nostro lavoro. Comunque, ci ritroviamo nel racconto. A questi tasselli dobbiamo cercare di dare una collocazione, e non c'è nessuna sentenza o ricostruzione di questo tipo che possa abbracciare uno scenario che va dall'Addaura, dal 1989, fino a Spatuzza. Uno scenario così ampio non è contenuto in nessuna sentenza.

Noi possiamo dare, nei limiti delle nostre possibilità, una visione d'insieme molto più ampia di qualunque sentenza emessa dalla magistratura, anche quella di Firenze, perché è un arco nel quale possiamo inserire elementi che non hanno un rilievo processuale. Nessuno andrà a indagare sul perché e su chi fece la segnalazione sui progetti omicidiari per Dell'Utri e per Previti. In quale processo si fa un accertamento del genere? Noi invece lo possiamo fare. Come venne fuori la notizia? Chi erano gli informatori mafiosi? Un'informazione del genere comporta che i servizi avessero contatti con i mafiosi in carcere, perché è dal carcere che vennero fuori queste notizie. Dobbiamo conoscere questi fatti; dobbiamo capire che tipo di rapporti vi erano. Con chi parlavano i servizi? Da chi sapevano le notizie? Quali erano le altre notizie? Tralasciamo tutte le ombre che abbiamo incontrato con la storia di Bellini, perché qui ne incontriamo una più attuale che è quella che viene dal rapporto Sisde. Con chi parlavano i servizi all'interno di cosa nostra? Che tipo di notizie sono arrivate? Questa storia è diventata nota perché è apparsa sui giornali. Vi è stata una fuga di notizie di questo tipo. Allora la Commissione antimafia se ne oc-

cupò chiedendosi cosa fosse quel documento. Probabilmente, se non vi fosse stata questa fuga di notizie, che qualcuno pubblicò sui giornali, non ne avremmo saputo nulla. Eppure si tratta di un fatto estremamente importante.

In conclusione ritengo che con questi tasselli potremmo tentare di completare il mosaico che, comunque, è già ben ricco.

CARUSO. Presidente, concordo anche io con la conclusione testé assunta dal senatore Li Gotti ed esordisco facendo una cosa che non mi è abituale, facendo cioè un riconoscimento formale dell'eccellente lavoro presentato con il documento interno riepilogativo dell'attività svolta dalla Commissione con riferimento a questa area di competenza, che si è a suo tempo assegnata. Un lavoro eccellente, non solo di sintesi, ma anche di lucida depurazione di interventi che, a volte, sono stati alluvionali da parte nostra – e me ne faccio carico personalmente, per quanto mi possano riguardare. Il lavoro di cooperazione è stato lucido e intelligente, così da disegnare un perimetro complessivo di quanto emerso in questo lungo e faticoso lavoro, che porta alle conclusioni del senatore Li Gotti.

Siamo già ora riusciti a determinare uno scenario e un complesso ragionato di fatti e di eventi non scollegati fra di loro, ma rientranti in un unico perimetro, su un tratto di tempo molto lungo. E esso parte, per l'appunto, dalla vicenda dell'Addaura e, non casualmente, chi ha redatto questo lavoro di sintesi si è soffermato sull'aspetto meno gettonato – termine assolutamente improprio, me ne rendo conto –, che non è quello relativo alla famigerata frase, criptica in sé, pronunciata da Falcone sui picciotti e sulle menti raffinatissime. Egli avrebbe potuto aggiungere e lasciare, a futura memoria, qualcosa di più. Non lo fece, e forse non era in grado.

Viceversa, questo lavoro si è soffermato su un aspetto secondario, che io continuo a ritenere essere stato poco e male esplorato, in termini sia di indagini della magistratura sia anche da parte nostra. Mi riferisco alla occasionalità, o alla non occasionalità, della presenza dei magistrati svizzeri, cioè della dottoressa Del Ponte e del dottor Lehmann, che danno della vicenda dell'Addaura, e soprattutto dello spessore del profilo del lavoro che svolgeva in quel momento il dottor Falcone, una chiave di lettura tutta affatto diversa rispetto a quella più consueta.

Il lavoro di sintesi ha consentito, o almeno ha consentito a me, di riportare alla memoria le lucide analisi del dottor Vigna. Egli, anche attraverso una esposizione che potrebbe apparire banale, ma che è niente affatto banale, fa distinguere tra i tragici eventi della morte di Falcone e Borsellino e ogni altro evento, che pure è coevo nel tempo. In maniera secondo me assolutamente lucida, egli disse che Falcone fu condannato a morte nel momento in cui indusse Buscetta a raccontare cosa nostra e che Borsellino fu il successore naturale, che doveva essere anche egli sopraffatto in quanto nemico della società criminale di cosa nostra. Così pure, anche altre analisi svolte dal dottor Vigna devono essere prese a modello da parte della nostra Commissione nel momento in cui svolgeremo la relazione finale.

Quanto agli interventi del ministro Martelli, del ministro Mancino e dell'onorevole De Mita, essi sono riferiti in maniera succinta e puntuale e consentono di dare una lettura puntuale, rapida e consequenziale di tutti gli eventi.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, l'onorevole De Mita non è stato audito dalla Commissione.

CARUSO. Presidente, mi riferisco all'onorevole De Mita in quanto riferimento per il suo ruolo. In effetti, egli non è stato audito dalla Commissione.

PRESIDENTE. Lo preciso ai fini del verbale, perché non sia riportato un riferimento a un'audizione che non c'è stata.

CARUSO. Certo, Presidente.

Questa è la situazione di sfondo su cui noi ora ci muoviamo, con l'obbligo di continuare questo nostro lavoro e di portarlo a termine nella maniera più concludente possibile. Ciò non vuol dire – e lo ripeto – che abbiamo l'obbligo di portare a termine questo lavoro, per un verso, e che dobbiamo anche, in qualche maniera, tenere conto del fatto che alcune risposte le daremo e altre risposte non le potremo dare. In alcuni casi, potremo sollevare delle alternative di dubbio o possibili interpretazioni alternative di vicende, di fatti e di cose dette dai protagonisti. Tutto, comunque, servirà a dare una risposta a coloro i quali, nel nostro Paese, ancora si interrogano, e fanno bene a interrogarsi, su come sia stato possibile che siano stati trucidati magistrati, che siano stati compiuti attentati, che vi sia stato un tentativo di sopraffazione del sistema Stato da parte di una società criminale.

Non vado oltre nell'anticipazione di una discussione generale del nostro lavoro fino ad ora. E non sono neanche tanto convinto che potremo facilmente portare a termine i propositi e gli obiettivi che ci siamo dati attraverso quella che oggi è di moda chiamare una *road map*, così come la disegna il senatore Lumia, o attraverso la moltiplicazione delle sedute della nostra Commissione. Sono convinto che riusciremo a raggiungere un risultato complessivo soddisfacente solo se disporremo rapidamente nuove audizioni a carattere conclusivo e se faremo violenza a noi stessi nel rendere le medesime audizioni meno alluvionali, ma più puntuali e più mirate sugli argomenti. Argomenti che, peraltro, proprio in funzione del lavoro svolto e che ci è stato offerto, hanno, in molti casi, già portato a illuminazioni puntuali.

A nessuno dei colleghi né a lei, Presidente, è sfuggito quanto ha scritto sul «Corriere della Sera» ieri un giornalista che è spesso schierato o tal appare, ma che certamente è un buon giornalista. Parlando del presidente Scalfaro, dice che nel giro di un mese incaricò Giuliano Amato di formare un Governo e nella lista dei Ministri sparì dal Viminale il democristiano Vincenzo Scotti, che dopo Capaci aveva varato insieme al guar-

dasigilli Martelli il decreto che introduceva l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che prevedeva il «carcere duro» per i boss mafiosi. Al suo posto, Ministro dell'interno fu nominato un altro democristiano, Nicola Mancino. Secondo l'articolo, ancora dieci giorni fa Scotti dice di non conoscere le ragioni di questa rimozione. Il giornalista prosegue scrivendo che per i pubblici ministeri palermitani, che indagano sulla trattativa, il cambio di Ministro rappresenta uno dei nodi da sciogliere. L'allora presidente della DC De Mita – riferimento ricordato – ha raccontato di recente che i motivi della sostituzione furono di natura politico-partitica e che da quel che ricorda fu il presidente della Repubblica Scalfaro a caldeggiare l'avvicendamento tra Scotti e Mancino, affermazione che contrasta con quanto dichiarato un anno fa dal presidente Scalfaro agli stessi magistrati, quando ha dichiarato di non conoscerne i motivi.

Non sono d'accordo con quanto sostiene l'onorevole Garavini sul fatto che abbia poca rilevanza la revoca massiccia di provvedimenti di 41-*bis* perché nessuno dei notabili di cosa nostra ne era in quel momento destinatario. È un errore concettuale. Per un notevole di cosa nostra il 41-*bis* è un titolo onorifico e di merito. L'alleggerimento del 41-*bis* ha un valore tutt'affatto diverso per i notabili di cosa nostra, nel momento in cui dimostrano al territorio mafioso e alla bassa manovalanza di avere il controllo sul Ministro che questo provvedimento prende e la capacità di governare lo Stato.

Sempre nell'articolo che cito si parla di ricambio al vertice dell'amministrazione dove all'improvviso si suggerisce di alleggerire il carcere duro. Anche in quell'avvicendamento – siamo nel 1993 – a Scalfaro viene assegnato un ruolo tuttora incerto perché lui ha detto agli inquirenti di non averne saputo niente, mentre il segretario generale del Quirinale Gifuni ha riferito che fu deciso nell'accordo tra il ministro Conso, il presidente del Consiglio Ciampi e il presidente della Repubblica Scalfaro.

PRESIDENTE. Si tratta del giornalista Bianconi?

CARUSO. Esatto, i pubblici ministeri avevano programmato di tornare ad ascoltare il Capo dello Stato e così il tribunale che giudica Mori, ma non hanno fatto in tempo.

Colleghi, anche noi non abbiamo fatto in tempo, nel senso che la richiesta di ascoltare il presidente Scalfaro su questi e altri argomenti l'ho avanzata molti mesi fa e per mia colpa – intendo sottolinearlo – solo nell'ultima seduta della Commissione antimafia ho percepito il fatto che non vi fosse un accordo. Credo che a questo punto il nostro lavoro non possa prescindere dall'ascoltare, con le dovute cautele che lei stabilirà – non sono stato mai torturatore di nessuno e ci mancherebbe che cominci in questa occasione –, il presidente Ciampi. Deve essere ascoltato il professor Gifuni che è rimasto accanto ai Presidenti della Repubblica minuto dopo minuto e che dice cose di grande rilevanza, di grande importanza e decisive per capire quale sia stato il canovaccio di fondo consumato in quel periodo. Deve essere sentito monsignor Fabbri perché, defunto

monsignor Curioni, è il testimone oculare di quanto avvenuto con riferimento a un fatto non secondario. Mi riferisco all'avvicendamento del capo del DAP con un magistrato che, anche in questo caso, si dice esser stato indicato proprio dal presidente Scalfaro. Deve essere sentito il consigliere Ardità – è una richiesta comune che è stata avanzata – il quale ha seguito l'intero percorso del 41-*bis* nell'ambito della sua attività di direttore della direzione detenuti del DAP.

Vanno riascoltati, infine, il ministro Martelli forse e senz'altro il ministro Mancino perché ha portato molta documentazione e molti argomenti, ma – mi spiace dirlo – non ha dato risposte puntuali su aspetti che pure appaiono assolutamente decisivi. Credo che il fatto che abbia stretto la mano consapevolmente o meno al dottore Borsellino sia in definitiva un fatto non così importante, ma quello che il ministro Mancino ha fatto e svolto nel suo ruolo e per come egli sia stato chiamato a svolgere quel ruolo è questione che deve essere necessariamente approfondita.

Concludo ripetendo quanto detto prima. Noi siamo in grado di giungere ad un lavoro conclusivo arricchendolo con l'acquisizione di altre informazioni attraverso la viva voce dei protagonisti e di quello che ci serve per raccontare una storia che possa avere almeno dei chiari e possa fare giustizia di alcuni scuri.

Dobbiamo ricordare, peraltro, che la nostra Commissione svolge un'analisi politica delle vicende e fornisce una lettura che deve vedere come protagonisti principali – così è stato finora – non tanto i magistrati (non mi opporrò alle proposte che arrivano in questo senso), quanto piuttosto i responsabili politici che si sono avvicendati nella storia recente di queste vicende e gli alti funzionari, come abbiamo fatto, che sono stati partecipi delle decisioni politicamente assunte e di cui, a volte, sono stati in maniera decisiva gli ispiratori.

Il collega Lumia parlava della necessità di esplorare la seconda Repubblica. Io ritorno su questo argomento: il principale protagonista della seconda Repubblica è stato il presidente Scalfaro. Credo che questo sia un aspetto che non si deve dimenticare perché è stato il manovratore dell'inizio della seconda Repubblica nel bene o nel male. Questo serve a rinnovare il rammarico che provo per il fatto che si sia alla fine deciso di non ascoltare in audizione il presidente Scalfaro.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, nel momento in cui lei si è assentato il senatore Li Gotti, alla cui esposizione lei ha acconsentito, ha sviluppato un ragionamento che stimola la Commissione a prolungare l'indagine oltre il 1994 su fatti che lui ritiene altamente significativi e che giungono fino al 2002. Vengono richiamati esattamente l'episodio dello stadio della Favorita dove viene esposto nel 2001 uno striscione contro il 41-*bis*, il rapporto Sisde del 2002 nel quale si preannuncia la preparazione degli omicidi nei confronti di Dell'Utri e Previti, l'iniziativa dell'onorevole Tiziana Parenti per lo scioglimento del circolo San Paolo di Forza Italia nel quartiere di Brancaccio a Palermo. Non ho inteso se l'adesione all'impostazione del senatore Li Gotti includa la parte che lei non ha potuto ascol-

tare perché l'esposizione è avvenuta mentre lei era assente. È per questo motivo che mi è parso doveroso informarla, senatore Caruso.

CARUSO. La ringrazio, Presidente. Sono uscito temporaneamente dall'Aula della Commissione per parlare con la senatrice Della Monica di questioni che riguardano altre attività del Senato. Ad ogni modo, mi scuso per l'assenza. Leggerò il resoconto e apprenderò nel dettaglio di che cosa si tratta.

Non sono pregiudizialmente contrario a un prolungamento e a una dilatazione dei tempi dell'indagine. Intanto mi preme dire che dobbiamo completare il lavoro che abbiamo iniziato; non posso non ricordare l'intervento del senatore Tassone, il quale mi sembra abbia evidenziato la necessità di arrivare ad un punto fermo a ora, o quasi. Credo che ci sia una possibilità d'azione intermedia. Se riuscissimo ad ottimizzare i nostri lavori fissando degli spazi in modo rigoroso ed evitando interventi «alluvionali», ci risparmieremo un lavoro successivo, quello compiuto da coloro che hanno redatto il documento che ci è stato sottoposto, e potremmo moltiplicare le occasioni per svolgere audizioni ed indagini.

GARRAFFA. Signor Presidente, esprimo anch'io apprezzamento verso i nostri consulenti per l'ottimo lavoro svolto, ma la qualità dei nostri collaboratori è nota.

Sulla vicenda dell'Addaura ricordo che sia Agostino che Piazza erano due abili subacquei; il primo è sparito, mentre il secondo è stato ucciso insieme alla moglie, che era incinta. La mafia tentò di mascariare Piazza diffondendo la voce che era stato punito a causa di una relazione con la moglie di un boss.

Poiché rispetto all'anno scorso sono emersi altri dati, ritengo che dovremmo audire nuovamente il procuratore di Palermo e quello di Caltanissetta, alla luce di quanto è accaduto nel corso di quest'anno in seguito alla valorizzazione delle dichiarazioni di Spatuzza.

Collega Caruso, i mafiosi e i boss odiano il 41-*bis*.

LI GOTTI. Quelli che stanno «dentro». Quelli fuori dal carcere hanno un'opinione diversa. (*Commenti dei senatori Caruso e Garraffa*). Secondo una voce interna al carcere, i mafiosi che stanno fuori dal carcere si augurano l'inasprimento del 41-*bis*, in modo da neutralizzare i mafiosi in carcere ed assumere il comando. Quindi è equivoco il discorso sul 41-*bis*.

GARRAFFA. Volevo semplicemente dire che i condannati al 41-*bis* odiano tale misura, come ci ha spiegato il dottor Amato nella sua audizione.

Per quanto riguarda la vicenda del club San Paolo, vorrei fare una breve premessa. Negli anni d'oro della criminalità organizzata il piano regolatore di Palermo determinò una sinergia tra imprenditori mafiosi e la Palermo bene, che a sua volta causò il sacco di Palermo. Solo dopo tanti anni siamo riusciti a modificare il piano regolatore e a migliorarlo, dal

punto di vista urbanistico, rispetto alla situazione precedente. Convengo sul fatto che bisogna approfondire ciò che accadde in relazione al club San Paolo, perché di tale club entrarono a far parte anche soggetti delle istituzioni che avevano ruoli apicali in determinati settori.

VELTRONI. Signor Presidente, non farò nessuna considerazione di merito, perché credo che la discussione sia stata sufficientemente ampia. Abbiamo alle spalle un grande lavoro e i consulenti hanno compiuto una splendida attività di sintesi che ci sarà molto utile.

Vorrei concentrarmi su alcuni aspetti metodologici. A proposito dei tempi, penso che dovremmo ragionevolmente darci un obiettivo: l'ideale sarebbe riuscire ad avere una relazione entro il 19 luglio. Avrebbe un valore e un significato se noi, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino, fossimo in grado di presentare la nostra relazione. Se questo fosse l'obiettivo, ne conseguirebbe che non possiamo ricominciare da capo: non possiamo far finta di essere di nuovo all'inizio.

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, questa sera sono state dette molte cose già contenute nella mia relazione iniziale; le abbiamo illustrate nuovamente.

VELTRONI. Sono dell'idea che il Presidente ci debba formulare una proposta che tenga conto di questa discussione e dell'esigenza di avere una chiusura in tempi tali da consentirci anche una discussione in sede d'Assemblea.

Penso che nel frattempo potremmo chiedere ai nostri consulenti due cose, la prima delle quali è una cronologia aggiornata: è fondamentale considerare gli eventi, le vicende e i diversi tasselli nel loro giusto ordine. Sarebbe necessario elaborare qualcosa di analogo al lavoro di sintesi che è stato realizzato per le audizioni. Sulla base di tutti gli elementi acquisiti nelle audizioni, si dovrebbe formulare una cronologia ragionata come quella che contenuta all'interno della sua relazione iniziale, Presidente.

In secondo luogo, sarebbe opportuno avere una raccolta dei materiali – ad alcuni di questi ha fatto riferimento il senatore Li Gotti e non tutti sono stati da noi esaminati –, disponibili non in forma cartacea, ma in modo da renderli consultabili da tutti rapidamente.

Condivido ciò che hanno dichiarato l'onorevole Garavini e il senatore Li Gotti riguardo alle audizioni da svolgere. Vorrei che tra di noi fosse chiaro che tutti abbiamo interesse a conoscere la verità, qualunque sia. Abbiamo il dovere – è il nostro compito istituzionale – di arrivare a sapere che cosa è successo in quegli anni in cui è cambiata la storia italiana. Questa è la mia disposizione d'animo. Concentrerei gli aggiornamenti e le integrazioni ed ulteriori audizioni a pochi capitoli. *In primis*, alla parte politica istituzionale. Il Presidente ha la gamma delle sollecitazioni avanzate da parte dei diversi commissari e penso che, con l'equilibrio che tutti gli riconosciamo, possa avanzare una proposta che sia conclusiva.

Ritengo che sarebbe utile un aggiornamento con le tre procure investite: Palermo, Caltanissetta e Firenze. Compiremmo una pericolosa omissione se ci limitassimo nella possibilità di audire alcuni dei protagonisti *de facto* di questa vicenda. Fare una inchiesta sulla morte di Falcone senza chiedere a Spatuzza come siano andate le cose sarebbe un errore e un limite molto grave e molto serio.

Naturalmente, le testimonianze sono state rese, ma come sono state rese da tutte le altre persone che abbiamo audito. Pertanto, non si comprende questa doppia misura. Ritengo sia utile audire, oltre al dottor Ardita, che è stato citato, altre figure di questo tipo, che sono state indicate e che hanno svolto funzioni di carattere istituzionale.

A quel punto mi fermerei e passerei alla relazione. Aggiungo, per i nostri lavori, riprendendo una affermazione fatta dal senatore Caruso, che la prossima volta possiamo anche metterci d'accordo. Dobbiamo svolgere infatti delle audizioni che, per poter essere numerose, possono essere compatte. Possiamo accordarci, tra i singoli Gruppi, che parli un solo membro, o due membri, per ogni Gruppo. Non serve parlare ogni volta tutti quanti e ricominciare da capo. Conserverei invece un tempo libero di intervento per i singoli commissari quando ci sarà la discussione sulla sua relazione. In quella occasione, chi vorrà intervenire dovrà avere il tempo necessario per esprimere la sua opinione su un periodo di storia che va dal 1988 fino almeno al 1994, con le propaggini di cui ha parlato il senatore Li Gotti.

Dobbiamo, però, fare delle audizioni che durino un'ora e mezza. Facciamone quattro o cinque in una volta, acquisiamo materiale, chiediamo testi scritti, ovviamente alle persone con responsabilità politico istituzionali, mentre agli altri facciamo una serrata richiesta di informazioni, e cerchiamo di chiudere per il 19 luglio.

Arriviamo a dare al Parlamento quella ricostruzione storica che è la ragione per la quale il nostro lavoro è cominciato. Siamo assolutamente nelle condizioni di farlo. Ci mancano alcuni tasselli e ci manca quella che il cardinale Martini chiamava l'intelligenza complessiva delle cose, cioè quella che spiega tutti gli elementi. Con questi ulteriori approfondimenti, però, possiamo arrivarci.

PRESIDENTE. Con questo intervento abbiamo concluso la nostra discussione.

Naturalmente, riconsiderando con attenzione estrema le cose che sono state dette, mi riprometto di fare una proposta conclusiva. Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,50.